

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI MILANO

Cittadini Milanesi.

Il voto che siete chiamati a dare domenica prossima ha una eccezionale importanza, sia per le conseguenze amministrative e morali che ne seguiranno in questa città.

Per il significato politico generale: esso dirà se la più colta ed operosa delle grandi città italiane intende subire e approvare la feroce reazione governativa che, sopprimendo lo Statuto, attraversando ogni pacifico progresso di spontanee evoluzioni sociali, risuscitando la turpe persecuzione al reato di pensiero, riempiendo le carceri di gioventù generosa, facendo della « giustizia » l'organo della menzogna e della rappresaglia di classe, e ispirandosi insomma ai consigli di una paura altrettanto cieca quanto improvvida, rievoca tutti gli obbrobbi delle dominazioni straniere, tenta ricondurci a un regime da medio evo, e semina odii e prepara violenti conflitti, inutili, selvaggi, dolorosi per tutti, non proficui neppure a quei medesimi interessi che cotesto nuovo dispotismo crede o millanta di servire.

Questo significato politico è impresso alle imminenti elezioni milanesi dall'opera stessa del Governo — e invano interessati sofisti tentano di offuscarlo e di dissimularlo. Non è esagerazione retorica il dire che tutta la nazione guarda in questi giorni a Milano, e attende di cogliere nel responso di Milano il preludio e il presagio di quello che sarà fra breve il responso dell'Alta Italia nelle elezioni politiche generali.

Per le conseguenze amministrative e morali nella cerchia cittadina, non meno grave è la lotta oggi impegnata. Le alte classi possidenti milanesi, monopolizzatrici d'ogni ricchezza e d'ogni potere, cacciato in bando ogni coerenza ed ogni pudore, si danno in braccio, per rendere più saldi i loro tremanti privilegi, a quella teocrazia che i loro uomini più eminenti hanno fino a ieri dileggiata e vilipesa, e che si presta a proteggerne gli ozii e le usurpazioni — come ha fatto sempre nel corso della storia — riserbando a sé dell'immodico mercato, moralmente e materialmente, la parte del leone.

La vittoria della coalizione clericodemocratica significherebbe l'abolizione completa e definitiva di tutte le franchigie popolari — infeudato alla superstizione e al dominio della bottega chiesastica il governo delle intelligenze e della carità cittadina — risuscitato e fatto signore della città di Beccaria e di Cattaneo lo spirito della santa inquisizione. Avremmo insediata nella « casa del popolo » una seconda polizia in tricorno ed abito talare.

Di fronte a tale situazione specialissima — quale non mai prima d'ora si manifestò così aperta e così minacciosa — i socialisti milanesi sentirono di avere da compiere un doppio dovere.

Da un lato, era loro interesse di nulla rinviare di ciò che fa del partito socialista un partito distinto e caratteristico — in antagonismo, nei fini ultimi, con tutti gli altri partiti borghesi — il solo partito, insomma, che, avendo scrutato nella lotta e nei privilegi delle classi la cagione vera e profonda di tutti i dolori e di tutti i dispotismi sociali, addita, nell'abolizione di coteste classi e di cotesti privilegi, il rimedio indefettibile — il solo veramente efficace — ai mali, contro cui gli altri partiti non recano che vane giaculatorie o effimeri palliativi.

A salvaguardare questi concetti, che rispecchiano la funzione vera e specifica del partito socialista, i socialisti milanesi vollero che, non solo in questa lotta sventolasse distinto e spiegato il loro programma — ma che la distinzione non apparisse neppure offuscata da comunione di liste o scambi di voti — e ricusarono i nomi dei loro alle liste combinate da altri partiti.

Con ciò i socialisti vi dimostrano, che essi lottano per delle idee, non per dei successi personali — ch'essi non hanno impazienza d'arrivare, sdegnano anzi d'arrivare alla illusione del potere sorretti da forze non proprie, da appoggi non coscienti e convinti, da voti di semplice convenienza o di vaga simpatia — che, sapendosi tuttora minoranza, benché minoranza sempre progrediente, nella città, essi sanno attendere il loro momento.

Dall'altro lato, essi anche sentirono che, nel momento attuale — nella situazione speciale che delineammo più sopra — sarebbe stata follia da parte loro, se il loro atteggiamento avesse, per quanto indirettamente, favorito il trionfo della nera reazione, che è nemica mortale non solo del loro partito, ma di tutte le forze della civiltà e del progresso.

È perciò ch'essi deliberarono — oltre l'affermazione di partito sui loro dieci candidati esclusivi — l'appoggio leale e cordiale a quegli elementi democratici, dai quali — sebbene divisi dal partito socialista nei fini ultimi di redenzione economica — è però lecito aspettarsi, sul terreno politico e amministrativo, la tutela delle libertà elementari e quei vantaggi immediati, onde le organizzazioni proletarie attingeranno nuove forze per il faticoso cammino della loro emancipazione.

Il pericolo di confusione e di equivoci, che poteva temersi fin che il partito socialista era agli inizi della sua vita, non esiste più, oggi, che la sua propaganda si è svolta in tutte le direzioni — oggi, che il battesimo della persecuzione ha temprato le sue forze ed il suo carattere — oggi, che questo giovane ed esiguo partito è divenuto, per forza di cose, a confessione degli stessi più accaniti avversarii, il perno o l'obiettivo di tutto il movimento politico del paese.

In ogni caso, cotesto pericolo non esiste in Milano, dove la coscienza del partito socialista, favorita da una propaganda indefessa e dalle condizioni economiche sviluppate della popolazione, ha raggiunto oramai quella pienezza virile, che al partito consente disciplinata libertà di movimenti, lo assicura da eventuali degenerazioni e gli è arra di immancabili trionfi nell'avvenire.

CITTADINI!

La lista di candidati, che vi è proposta dai socialisti milanesi, rispecchia fedelmente cotesti due ordini di concetti.

Gli otto nomi di candidati socialisti che le stanno in testa nella scheda comunale — Bertini, Cattaneo, Dell'Avale, Filippetti, Lazzari, Leonardi, Mantovani, Turati — come i due nomi di candidati provinciali Bertini e Ciccotti — nomi tutti di militi provati al fuoco delle battaglie del partito — affermano il principio che, solo colla attuazione delle riforme che il socialismo propugna, saranno veramente risolti i conflitti sociali — sarà debellata la « decorata barbarie », gravida di dolori e di vergogne perpetuamente ripullulanti, che contrassegna fatalmente il regime del capitalismo e della borghesia.

I cinquantasei nomi, che seguono, della lista democratica comunale stanno a dimostrare, che il partito socialista, oltre essere un partito di avvenire, sa essere un partito del presente — e, senza rinuncie od illusioni, lavora a favorire l'avvento di quelle condizioni di libertà e di progresso, che sono essenziali tanto allo sviluppo suo proprio, quanto agli interessi generali della vita civile.

Noi non domandiamo alla democrazia che essa ci dia ciò che non è nel suo programma e nella sua funzione di dare. Noi non facciamo con essa né contratti né collusioni.

Dandole lealmente il nostro appoggio, noi intendiamo soltanto di stimolarla, di sforzarla occorrendo, a quelle iniziative liberali di cui essa si dice la naturale apportatrice; che essa realizzi quel programma di difesa dell'autonomia comunale, di riorganizzazione dei pubblici servizi, di istruzione razionale veramente accessibile al popolo e di aiuto intelligente alle classi diseredate, che essa dica di aver comune col programma minimo amministrativo dei socialisti.

In altre parole, noi la mettiamo alla prova. Otterremo lo scopo? — A noi basterà, per la tranquillità della nostra coscienza di partito, di non averne attraversato l'esperimento.

Se esso riuscirà secondo le nostre speranze, se la democrazia, vittoriosa nei nostri suffragi, adempirà a cotesta che è la sua vera funzione, cioè sarà benefico nostro e benefico suo e permetterà che qualche inesa dei partiti popolari duri oltre l'ora presente, fin che gli ultimi sforzi della reazione siano rintuzzati per sempre.

In ogni caso, il partito socialista rimarrà vigile al suo posto a consultarsi e a provvedere.

CITTADINI!

Che ognuno di voi scelga la propria schiera. A tacere delle liste ermafrodite, che non hanno carattere né significato, tre liste di candidati vi stanno davanti.

L'una promette la reazione in tutte le sue forme — fino alla soppressione del pensiero scientifico e della libertà di coscienza. È la lista del contratto fra l'ateismo gaudente ed ipocrita e la sacrestia.

L'altra — la lista democratica — accenna a protesta contro cotesta minaccia. La sua parte più spinta prelude alla abolizione di privilegi politici, che non sono che una delle tante forme — non la più importante né la più radicale — della tirannide di classe incombente.

La terza, infine, è la lista da noi raccomandata. Essa si unisce alla lista democratica nella protesta e nei desideri — ma al tempo stesso addita la causa profonda dei mali, contro i quali la democrazia stessa, non illuminata dal concetto scientifico del socialismo, lotterebbe invano.

Il progresso dei voti dati alla nostra lista sarà la misura del progresso che questo concetto scientifico ha fatto nella popolazione milanese. Esso proverà una volta di più che le persecuzioni e le violenze sono impotenti ad arrestare la marcia gloriosa della storia e della civiltà.

Elettori! Tutti alle urne e viva il socialismo!

(8 febbraio 1895.)

I SOCIALISTI MILANESI.

L'ESPULSIONE DEGLI ANARCHICI dalla repubblica Svizzera

Anch'essa, la repubblica più... repubblicana che ci sia al mondo, è dunque inquinata dalla peste della reazione. Agli anarchici sfrattati dal suo territorio, non rimarrà ora altro rifugio, in Europa, che il suolo inglese.

Questa libera Elvezia che, in altri tempi, spettacolo di tanto ordine e di tanta forza, che resistette a ben altre pressioni straniere, si è oggi unita alla congiura dei governi reazionari, ha calpestato anch'essa il principio della libertà, ha accettato di farsi complice della persecuzione al pensiero.

Gli è che la pressione di Crispi trovò un naturale alleato nella pressione interna, proveniente dalle classi capitaliste della stessa Svizzera; gli è che non vi ha principio di libertà, non costituzione popolare, che possa durare sulla base della struttura borghese.

E come è ributtante e visibile lo spettacolo di questi governi, che vogliono sopprimere l'anarchismo con metodi che farebbero diventare idrofobo un agnello, e che sono la scuola della più pazza violenza! E non è provocazione della più scongiata questa caccia all'uomo che viene bandita in nome dell'umanità?

Non siete i servi di Dio MA I SERVI DEGLI OPPRESSORI

Se i sacerdoti cristiani dovessero o potessero (diciamo — potessero — perché molti di essi, specie nel clero minore, obbediscono come i profetari, alle necessità del pane) seguire la loro dottrina quale vien giù dagli insegnamenti del fondatore della loro religione, sarebbero i nostri più cordiali e più ardenti alleati.

Nella lotta che si combatte con tanto accanimento fra le due classi sociali, essi dovrebbero prendere un posto tra gli oppressi e i maltrattati. Essi, che non solo sono a contatto quotidiano ed intimo di tutta la infinita miseria in cui vive il popolo lavoratore, ma sono in grado meglio di chiunque altro di misurare la sinistra ripercussione che la miseria ha sullo spirito della povera gente, essi dovrebbero, non foss'altro per amore della loro fede, diventare altrettanti combattenti del socialismo. Diciamo — per amore della loro fede — perché che cosa può importare al vero credente che la fede conti gli adepti a centinaia di migliaia, se fra essi ed in essi manca la facoltà del pensiero e l'esercizio del sentimento, possibili l'una e l'altro solo allorquando l'uomo abbia soddisfatto in sé tutte le esigenze della vita materiale?

Ebbene, no: i sacerdoti cristiani pare che non abbiano, anzi non hanno altro ufficio che quello di ribadire e assicurare, col prestigio della loro parola e colla potenza della loro autorità, questo stato di fatto, che è la negazione non solo della giustizia più elementare, ma altresì della fede.

E badate: mentre sinora essi adempiono a questo triste e ignobile ufficio inculcando ai poveri lavoratori la rassegnazione e la pazienza, coll'additare nel cielo il futuro compenso all'inferno di questa terra, oggi cominciano a fare qualcosa di diverso: oggi essi, abbandonato il campo teologico, accennano a scendere contro di noi, contro i lavoratori, cogli argomenti mondani, e parlano dal pulpito il linguaggio degli economisti salarinati.

Un esempio ce lo dà in questi giorni il Bonomelli, vescovo di Cremona, chiamato solennemente a Torino da una associazione di operai cattolici a tenere una serie di prediche in una chiesa contro il socialismo.

Ora, questo prelado, che è fra quelli che si chiamano *transigenti*, tra quelli cioè che, sfutando i tempi mutati, sostengono che il clero mettersi risolutamente al servizio della classe venuta al potere in Italia colla cosiddetta rivoluzione nazionale, questo prelado, diciamo, ha fatto le sue brave prediche contro di noi non già parlando del paradiso che attende i lavoratori nel mondo di là, ma tentando di dimostrare che anche nel mondo di qua ci sono delle ragioni per cui i lavoratori devono ripudiare il socialismo.

E così ha parlato della proprietà, della eredità, degli scioperi, del collettivismo, della libertà, trasportando di peso, s'intende, e peggiorandoli, gli argomenti che si possono leggere nel Guyot o nel Leroy-Beaulieu. Il caso è nuovo in Italia, e merita di venire considerato.

Esso è il preludio di tutto il movimento di una casta che, dopo avere sinora tenuto il broncio alla borghesia da cui fa già spogliata de' suoi privilegi, dopo avere carezzato a lungo e ostinatamente il sogno di riprenderli, trova ora che il meglio è accomodarsi dentro al gran privilegio borghese, rinforzarlo e rincalzarlo.

Ora noi pensiamo che questo nuovo atteggiamento del clero avrà effetti profondi, e a noi favorevoli, sulla vita morale delle classi lavoratrici. Perché esse dovranno

aprisse, gli effetti della sua magnanimità sarebbero molto dubbi e meschini. Li guasterebbe anzitutto il trionfo dei liberali, i quali hanno già, volere o no, intorno alle loro fronti l'aureola del martirio. Aggiungasi che il pubblico, essendo per sua natura maligno, potrebbe trovar da addentare per un altro verso il Governo che, dopo aver fatto condannare costoro a decine d'anni di reclusione, li rilascia così presto liberi.

Ma erano o non erano, dunque, dei delinquenti pericolosi? Se sì, perché li lasciano? se no, perché li han condannati? Non parliamo poi del conto che si può fare sul sentimento di gratitudine di costoro: basta ricordare ciò che ha detto quell'indemoniato di Barbatto in faccia ai giudici, per non dubitare neanche un minuto che costoro, appena usciti, ritornerebbero da capo, e con maggior fervore e autorità, a compromettere la causa dell'ordine.

È chiaro dunque che, amnistiando subito completamente, il Governo avrebbe i danni e le beffe.

Amnistiando invece soltanto in parte, prima delle elezioni e promettendo il... resto per dopo, i vantaggi sono tutti per il Governo. Intanto, coloro che, per senso di filantropia, sono già disposti a fare delle dimostrazioni colle schede alla mano a favore dei condannati ossia contro il Governo, diventerebbero tiepidi ed esitanti; o perché — direbbero — pigliarsela con questo Crispi che, in fondo, poveraccio, ha buon cuore anche lui, e si appresta a lasciar andare quei bravi figliuoli? D'altronde c'è pericolo evidente — aggiungerebbero — di recare danno alla loro stessa causa, irritando il Governo con votazioni ostili e spingendolo così a non dar poi la amnistia promessa per il giugno.

Per tal modo, gli ostaggi restano nelle grane del Governo, e chi glieli avrebbe voluti strappare nella battaglia elettorale, è a mezzo disarmato. Ma saran coronati di successo? Non accadrà invece che il popolo, vedendo con che criteri di abietto tornaconto si maneggia la giustizia e si specula sulla vita dei cittadini, senta più forte l'impeto della mausea e dello sdegno? E non penserà che sarebbe imperdonabile ingenuità prendere sul serio la promessa che vien fatta dal Governo, in un momento in cui essa è evidentemente diretta a far tremare l'arma in pugno di quanti si apprestano a combatterlo? E non vorrà ricordare che, in ogni modo, il lasciarsi guidare in questi momenti da altri criteri costituirebbe uno sfregio ai martiri nostri, che già, per bocca del Barbatto, proclamarono di non volere *graziosa* amnistia?

V'è nella storia nostra medioevale un episodio notissimo. Barbarossa cingeva di assedio Crema, e i fieri cremaschi rintuzzavano gli assalti del teutono feroce, bruciandogli, dalle mura, le gigantesche macchine costruite per la scalata. Barbarossa, che aveva in mano buon numero di ostaggi cremaschi, ordinò fossero legati vivi davanti alle macchine, e cossa contro i colpi dei loro compatrioti. Ma essi, i fieri ostaggi, gridavano ai loro compagni: non risparmiare i vostri colpi, noi siamo contenti di riceverli se il nemico ne deve aver danno.

Così, dal fondo dei reclusori, gli ostaggi nostri griderebbero: non lasciatevi prendere per amor nostro a nessuna lusinga del nemico. Avanti contr'esso con tutte le armi e con tutte le forze!

Pirro rivelato

Come? ci scrive un nostro compagno da Lugano, voi non sapete chi sia il celebre Pirro, spacciantesi corrispondente zurghe nella prosa ch'egli periodicamente invia alla *Tribuna*? Per parte mia ho avuto sempre un feroce sospetto che questi scritti, così promurosamente ospitati dal giornale, che pubblicava al posto d'onore il proclama della famosa *Alleanza rivoluzionaria*, non avessero mai varcato il Gotardo e fossero opera d'un anarchico, abituato da lunga pezza a lanciar frecce contro i socialisti. Diavolo! quella terminologia tra lo sdolcinato ed il rabbioso, quell'aria da rivelator di segreti non vi facevano esclamare: mascherina, tu conosco? E la mascherina qui, a Lugano, la conoscono infatti tutti; tanto più ch'essa non ha alcun mistero della paternità di quelle corrispondenze. Poco però ha giovato a Pirro il servizio fatto al governo italiano colle sue stupide « rivelazioni »; il governo, mentre lo sfruttava, si accingeva a condursi verso lui e verso i suoi amici come il gatto soriano verso i topi. Dopo essersi divertito per un bel po' a lasciarlo sfogare, allorché si accorse che le « scoperte emozionali » non emozionavano nessuno, mutò improvvisamente tattica e, fingendo di pigliarlo sul serio per proprio conto, riescì a strappare alla repubblica elvetica un bravo decreto d'espulsione. Cosicché Pirro, fattosi credere dapprima vigile scorta dell'ordine minacciato, apparve poi risoluto salvatore dell'ordine stesso.

Gli sfrattati dalla compiacente autorità federale ed i candidati a sfratti forse non lontani sanno a chi debbono mandare il loro biglietto di visita per ringraziamento.

Con una cartolina vaglia da L. 1, — manderemo franchi di porto i tre volumi della *Terza disfatta del proletariato francese* di BENEDETTO MALON, che costano cent. 40 cadauno. È una elegante pubblicazione di oltre 350 pagine che raccomandiamo all'attenzione dei lettori.